

FEDERICA DALLASTA, *Al cliente lettore. Il commercio e la censura del libro a Parma nell'epoca farnesiana (1545-1731)*, prefazione di Arnaldo Ganda, Milano, Franco Angeli, 2012, 382 p., ISBN 978-88-568-4939-4, 34 €.

dalle pagine di quest'opera di Federica Dallasta, studiosa delle diverse sfaccettature della realtà parmigiana negli anni dei Farnese, emerge chiara la fisionomia di una città animata da un'intensa stagione di fioritura culturale, che trova puntuale riscontro nella produzione, nel commercio e nella fruizione di libri. L'obiettivo della ricerca, esplicitato dall'autrice fin dall'inizio della trattazione, è dunque quello di «esplorare la presenza di botteghe librerie a Parma e di far luce sulla consistenza quantitativa e qualitativa delle opere proibite dalla Congregazione dell'Indice e del S. Ufficio messe in vendita dai librai della città, nonostante le interdizioni» (p. 13). Come in un grande affresco, allo sguardo del lettore vengono presentati i protagonisti dei mestieri del libro impegnati nelle loro attività quotidiane, nei rapporti sociali e professionali, e nelle difficoltà di non incappare nelle maglie della censura. Tale affresco, già in sé completo, va idealmente accostato ad un'altra recente opera della stessa autrice, *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana (1545-1731)*. Come ricordato da Arnaldo Ganda nelle pagine di prefazione, queste due pubblicazioni «si accordano e si integrano pienamente nei contenuti» in quanto la prima, aprendoci le porte di circa trecento biblioteche private, ha permesso di far luce sulla fruizione delle opere e sui gusti del pubblico – due tematiche che hanno conosciuto negli ultimi anni una crescente centralità tra gli storici del libro – mentre *Al cliente lettore* ci guida all'interno dei laboratori di produzione della carta e delle botteghe dei librai, riservando particolare attenzione a come la censura regolamentava e condizionava la genesi di un'opera a stampa (p. 9).

Il primo capitolo, intitolato *Vendere e comprare libri a Parma all'epoca dei Farnese*, si apre con l'enumerare le fonti interpellate nel corso dell'imponente quanto complessa ricerca documentaria condotta dall'autrice per poter «delineare l'identità dei professionisti del libro» (p. 33). Si tratta in particolare delle 'notule' che riportano la descrizione delle botteghe, ma anche di censimenti cittadini, privilegi di stampa e di vendita rilasciati dalle autorità, atti notarili di compravendita di biblioteche private dai quali emergono i nomi dei librai incaricati di stimarne il valore; vi sono inclusi epistole e carteggi. Dallasta ha così raccolto una ricca messe di inventari di negozi di libri e stabilimenti di produzione della carta rimasti fino ad ora inediti, sulla base dei quali ha approntato un'utile *Tabella cronologica dei professionisti del libro* (p. 41-51), che consente al lettore di conoscere non soltanto i nomi, ma anche gli anni di attività delle imprese individuate, ciascuna corredata di annotazioni che ne riassumono le caratteristiche e gli eventuali legami con altri professionisti.

A tale schematica sintesi fa seguito una più approfondita descrizione delle singole imprese, basata sulle informazioni presenti

all'interno degli inventari: possiamo così scoprire dove erano ubicate e cosa offrivano le botteghe dei principali protagonisti della produzione e del commercio librario parmigiano, come Ottaviano Salardi e Giacomo Maria Pelizzi, Orazio e Alessandro Avanzini, Girolamo Testi, Marco Guiducci, Oroardo Fornovo, Bartolomeo Viarchi, Giuseppe Rossetti e i fratelli Marsilio e Giuseppe Di Pasqua, Mario Vigna, Francesco Lepori e Angelo Maria Fontana, solo per citarne alcuni.

Questo capitolo presenta inoltre alcune considerazioni sull'interesse e il coinvolgimento dei membri della famiglia ducale nelle attività legate ai libri e all'editoria, derivanti principalmente dalla consultazione dei carteggi. «Alcune testimonianze epistolari contengono accenni ad acquisti e doni di libri, a privilegi per la stampa concessi dai duchi di Parma e a progetti editoriali nati e attuati col loro favore» (p. 80).

Attraverso i contatti epistolari intrattenuti da nobili ed eruditi legati alla corte ducale, come i cardinali di famiglia residenti a Roma, la produzione editoriale della città trovava diversi canali di diffusione che le consentivano di varcare i confini statali. Pur facendo chiaro ed opportuno riferimento a questa tipica dinamica della Repubblica delle Lettere (p. 84-85), *Al cliente lettore* non segue i percorsi del libro parmigiano all'estero, mantenendo una linea di indagine rivolta al contesto cittadino. L'autrice conclude quindi il primo capitolo affrontando la complessa tematica del commercio librario, suddividendo il materiale in quattro principali categorie, per comodità di trattazione: opere a carattere devozionale e religioso, libri scolastici, di intrattenimento e manualistica.

Nel secondo capitolo, *La censura dei libri a Parma all'epoca dei Farnese e dei Borbone*, l'arco cronologico di indagine viene dilatato sino al tramonto dell'*Ancien Régime*, quando ormai la città era passata sotto il controllo dei Borbone (1748), motivando la validità di tale scelta metodologica con la constatazione che «i prodotti librari editi sotto i duchi della prima dinastia continuarono a circolare anche nei decenni successivi» (p. 119). A giustificare l'approccio prescelto concorre poi un'altra ragione di primaria importanza, ossia il fatto che «l'intera preziosa documentazione sui processi, le licenze di lettura e gli imprimatur del periodo farnesiano e borbonico scomparve, insieme, per sempre» (p. 120). L'inquisitore Vincenzo Giuliano Mozani infatti, temendo la confisca dei documenti da parte degli ufficiali napoleonici, scelse consapevolmente di dare alle fiamme l'archivio dell'ente a lui affidato, creandone una versione più ridotta allo scopo di depistare i possibili controlli. Integrando la documentazione così prodotta con altre fonti abilmente individuate e selezionate, la studiosa ha saputo riscattare dall'oblio alcuni elementi che permettono di gettare nuova luce sulle scelte e sull'operato degli inquisitori e «conoscere individui che furono protagonisti di quelle vicende a Parma» (p. 120).

Il capitolo si apre con una dettagliata descrizione delle procedure che era necessario ottemperare per ricevere il permesso di pubblicare una

nuova opera, e dei modi con cui le autorità si adoperavano per impedire la circolazione di testi stampati altrove e ritenuti pericolosi. Nei confronti degli autori, alla rigida disciplina degli inquisitori si contrapponeva la velata solidarietà dei revisori da essi incaricati, scelti tra eruditi ed accademici del luogo, i quali, appartenendo al medesimo ambiente sociale e culturale, «si facevano loro mediatori nel tentativo di moderare o attenuare le disposizioni volute dalle personalità più inflessibili» (p. 104). Tra autori e stampatori era comunque diffusa la consapevolezza dei rischi derivanti da affermazioni censurabili, che ha determinato una generale sottomissione alle imposizioni senza però riuscire a spegnere l'interesse nei confronti dei testi proibiti, che giungevano nelle mani dei lettori sia lecitamente, attraverso le licenze di lettura, sia sfidando i pericoli del contrabbando. L'autrice procede dunque ad esaminare i diversi stratagemmi adottati dai librai per eludere le sorveglianze, con speciale attenzione alla pratica di annotare negli elenchi e negli inventari titoli falsi o volutamente errati, che ancora oggi compromette notevolmente la possibilità di confrontare i titoli che compaiono nei documenti delle botteghe con quelli effettivamente posti all'Indice. Viene poi evidenziato come dalla seconda metà del Settecento anche a Parma, in linea con quanto stava avvenendo altrove, la situazione muta radicalmente rispetto al passato, con lo Stato che rivendica a sé la prerogativa del controllo della stampa. Vengono dunque ripercorse cronologicamente le principali riforme attuate in questo senso dal primo ministro francese Du Tillot, che guidò le scelte governative dei primi duchi di Borbone, scelte che portarono anche ad una temporanea soppressione dell'Inquisizione tra il 1769 e il 1780, alla quale si sostituì, almeno formalmente, la sorveglianza dei funzionari statali.

Le conclusioni alle quali perviene Federica Dallasta riguardo la censura e le sue conseguenze sulla produzione e la circolazione libraria apportano nuove conferme a teorie già delineate in trattazioni dedicate ad altri stati e territori, in particolare per quanto riguarda la constatazione di come i controlli si facessero meno rigorosi nei confronti dei membri delle classi sociali più elevate, o di come molte delle opere proibite veicolassero teorie illuministiche che influenzarono il pensiero dell'élite culturale di Parma, assieme a quella di tutta Europa.

La seconda parte del volume, caratterizzata dalla centralità attribuita alle fonti, propone un'*Appendice* (p. 167) che riporta le trascrizioni degli inventari individuati: si tratta di uno strumento assai prezioso che rende disponibile ed agilmente consultabile un insieme di documenti altrimenti difficilmente accessibili, sia in quanto conservati in fondi archivistici diversi sia per l'interpretazione delle frettolose grafie con le quali furono redatti. Le trascrizioni si presentano corredate da un ricco apparato di note esplicative che danno conto dei termini lessicali specifici legati alla fabbricazione della carta e del libro, nonché delle opere a

stampa citate nei testi, che la studiosa ha potuto in buona parte identificare attraverso ricerche sui più aggiornati repertori bibliografici.

Il libro si conclude con *l'Indice degli autori citati in Appendice* (p. 339). Ciascun nominativo è accompagnato dalle sigle dei librai nei cui inventari è stata riscontrata la presenza di almeno un'opera ad esso riconducibile, riunendoli a formare un elenco dal quale, come osserva lo stesso Ganda, altri studiosi potranno partire per intraprendere «nuove indagini in ambiti disciplinari diversi» (p. 10). Si fa invece sentire la mancanza dei riferimenti bibliografici alle opere consultate dall'autrice, indicate soltanto a piè di pagina e che, se riunite, potrebbero certamente costituire un utile orientamento per il lettore che volesse a sua volta approfondire lo studio di queste tematiche. L'analisi delle vicende legate all'editoria e alla censura nel ducato di Parma, fino ad ora scarsamente conosciute a causa dei problemi di conservazione poc'anzi ricordati, è condotta dall'autrice con sensibilità archivistica e chiarezza espositiva che rendono questo volume un valido contributo alle ricerche legate al complesso percorso di nascita e affermazione dello Stato moderno.

CHIARA REATTI

La censura nel secolo dei Lumi. Una visione internazionale, a cura di Edoardo Tortarolo, saggi di Patrizia Delpiano, et al., Torino, UTET libreria, 2011, 253 p., ISBN 978-88-02-08341-4, 16 €.

Proliferano da alcuni decenni le ricerche sulle istituzioni censorie nel secolo dei Lumi che hanno preso avvio dall'esame dei due modelli di controllo da parte del potere civile sulla comunicazione assunti quali paradigmi della censura europea nel Settecento: la Francia assolutista e l'Inghilterra più liberale e garantista. Al contrario rimangono ancora confinate in studi di carattere per lo più nazionale le analisi su altre realtà censorie che, se hanno il merito di esaminare forme diverse di controllo rispetto a quelle vigenti nei due Paesi sopra citati, trascurano però molto spesso alcuni aspetti cruciali che l'opera curata da Edoardo Tortarolo ha il merito di illuminare; tra questi la dimensione internazionale della circolazione delle idee e dell'opinione pubblica allora nascente, le dinamiche intellettuali con le quali il potere censorio, laico o ecclesiastico, dovette misurarsi, le strategie che esso mise in campo per controllare e contrastare la diffusione di idee non ortodosse, infine i mutevoli significati assunti da parole visceralmente collegate tra loro quali 'opinione pubblica', 'senso comune', 'censura'. Il filo conduttore che fa da legante tra i nove saggi raccolti in questo volume che spazia dai paesi scandinavi all'Europa mediterranea fino al mondo atlantico è lo studio del travagliato incontro e confronto tra le istituzioni censorie operanti in vari settori nei singoli paesi e quella *sociabilité culturelle* che nel corso del Settecento si sviluppa e assume il nome polisemico di opinione pubblica. Questo nuovo attore politico